
1917, in mezzo alla guerra

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Un grande film di Sam Mendes. Vincitore di due Golden Globes, e candidato a 10 Premi Oscar 2020, racconta la storia di due giovani soldati inglesi, Schofield e Blake, in servizio nello stesso battaglione. Si parla di morte, ma è un inno alla vita.

Non è il solito film sulla Grande Guerra, pieno di morti, feriti con tocchi grandguignoleschi, anche se l'orrore e la visione dei massacri non sono nascosti. Il regista **Sam Mendes** racconta l'eccidio – l'"inutile strage", come la definì l'incompreso papa Benedetto XV – **dal di dentro. Cioè, dall'interno dei personaggi**: da una parte i responsabili militari, ora cocciuti ora audaci, dall'altra i soldati. Nel caso, l'amicizia fra due giovani inglesi, il caporale Schofield (**George McKay**) e il caporale Blake (**Dean-Charles Chapman**), inviati in una pericolosa missione ad attraversare la terra di nessuno sul fronte franco-belga e a raggiungere la cittadina di Ecoust per consegnare al generale Mackenzie l'ordine di non attaccare i tedeschi, in finta ritirata e pronti a massacrare oltre 1000 uomini. **Il viaggio fra i due eserciti, sottoposti ai pericoli dalla terra e dal cielo, diventa per i due un viaggio di formazione alla vita.** È una corsa contro il tempo. Ed è questo il grande protagonista del film: **un tempo di ansia, incertezza, battito**, secondo dopo secondo, **in cui tutto può succedere, con gli occhi davanti alle macerie delle città, alle vittime, alla propria possibile fine.** Alla morte, che aleggia in una natura violentata dalle bombe e dal sangue, eppure bella di alberi ed acque. È il battito della vita che accompagna i due giovani in mezzo ai pericoli. Vivranno ancora essi, si realizzeranno i loro sogni – Blake è sposato, aspetta un figlio – oppure finiranno come gli uccisi nel fango? **Nessuno è un eroe in questo conflitto**, al di là della facile retorica postbellica, perché «vince chi sopravvive», come dice un generale. I due amici si aiutano, si scontrano, si raccontano. L'occhio del regista osserva certo la ferocia dei belligeranti, il marcio e il sangue, ma punta ai due ragazzi in cui lo sgomento si accompagna alla tenacia, la paura alla speranza. **Quello che tuttavia forma il cuore del racconto è il sentimento di una grande pietà, di una commossa pietas sulle sventure umane, sulla disumana morte dei giovani e dei piccoli.** Dalla povera donna nascosta tra le macerie con una bambina che non è sua, al casolare distrutto, alle mucche uccise, scende lo sguardo del regista, **e ci porta l'ingiustizia di ogni guerra. La morte è ovunque**, inattesa e tacita come certe Pietà medievali. Non c'è tempo per le lacrime, bisogna ricacciarle dentro, non farsi prendere dalla emotività, se no ci si distrugge. E correre, come fa il caporale ad avvisare il generale ed impedire la strage dei soldati che in un bosco, per rincuorarsi, cantano una struggente melodia. Ce l'ha fatta, il caporale Schofield. **Siamo in guerra, si deve accettare la morte. Eppure, proprio da essa viene un amore immenso per la vita** che forse aprirà nuovi orizzonti al caporale sopravvissuto, nel finale che forse è il punto più alto e più bello di un film che parla di morte, ma omaggia la vita, il coraggio di centellinarla attimo dopo attimo per assaporarne la bellezza.